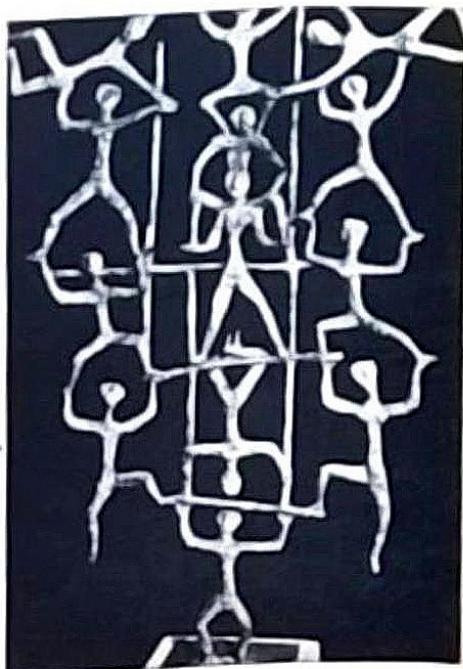


## LE FIGURE CONVESSE

Giuditta Scalini inaugura in Roma, Galleria dell'Obelisco, la sua prima personale. In Italia non aveva mai esposto. Le sue mostre precedenti, una a Parigi nel '51 alla Galerie Pierre, e la seconda a Londra all'Hannover Gallery, ottennero molto successo. I critici furono concordi nell'eliminare dalle influenze subite dalla scultrice quelle dei maestri contemporanei. Non si fecero nomi di persone ma di luoghi: Nigeria, Costa d'Avorio, Camerun, Rhodesia. Le indicazioni geografiche sottolineavano i vari influssi della scultura negra. Invece degli stili una rosa dei venti cresciuta entro i margini infuocati dell'Equatore. I musei etnografici avevano fatto più dei trattati e delle guide autorizzate. Nelle forme accartocciate di Giuditta l'antico terrore aveva lasciato una scrittura di solchi indelebili. Le sue figurine convesse simili a cucchiari di un'operazione magica proponevano particelle di vuoti alla immaginazione: ciascuno poteva colmarli a modo suo. Lo stampo originario suggeriva uno spazio, una disponibilità, una metrica, il luogo sacro ove le immagini prendono corpo e si rivelano: « Noi entriamo in questi corpi e dormiamo nella loro anima, giochiamo con le loro mani, balliamo con loro e abbiamo anche un po' di paura d'un sacrilegio, perché non sono soltanto delle bellissime sculture, sono esseri carichi di vita... » scriveva Jean Bouret. E Robert Melville dall'altra parte della Manica nella medesima suggestione svolge lo stesso tema: « Non sono mai riuscito a commuovermi ai ricordi della mia infanzia, forse perché non ebbi nessun intimo amico, nessun giocattolo o oggetto con cui dividere la mia vita segreta. Ma se dal mondo degli oggetti dovessi scegliere adesso un confidente, sceglierei uno degli idoli di bronzo della Scalini ». In genere gli scultori propongono immagini definite, sembianze fatte; e l'ufficio nostro si esaurisce in una constatazione, nei casi di maggior grazia, in un ricono-



Giuditta Scalini: « Acrobati ».

scimento. Tutto è espresso: nulla abbiamo da aggiungere. Nelle forme di Giuditta la collaborazione del riguardante è permanente. Uno si associa, le sviluppa, le completa. Sono astucci per metafore. Uno specchio vive per se stesso ma soprattutto per ciò che vi si riflette. Una doppia vita senza fine, sempre nuova e promiscua. Il letto del fiume l'alveolo e l'arnia sono vuoti a disposizione: vogliamo giocare a riempirli? L'acqua mossa dalla luce è un corpo vago in continua trasformazione. Spesso nelle figure di Giuditta la forma unica diventa doppia: una si replica nell'altra in misura perfetta. L'intrusione non è consentita. Ma in altre tutto si può tentare: eccoci entrare come in un vestito, in un fodero, in una guaina, in un loculo. Il sarcofago della mummia ripete le forme e le dimensioni del corpo che v'è dentro. Quante volte ho combaciato con la mente a questo *Idolo Nero*? Entro nella *Figura Piatta* come si entra in sogno in un muro. E aderisco all'involucro di tutte le immagini che vedo: vedere è partecipare, continuare. La moltiplicazione degli *Acrobati* nello spazio potrebbe continuare all'infinito, una maglia dentro l'altra, fino all'estremo limite dell'orizzonte. Una volta tanto sia permesso anche a noi una vacanza, un divertimento. Grazie a Giuditta e alle sue sculture.

R. C.

11 maggio 1953

## Giuditta Scalini

Catalogo: testi di G.di San Lazzaro e J.Bouret

elenco delle opere: *Figurine, L'uomo col gatto, L'uomo quadrato, Donna giacente, Idolo nero, Danza coi veli, Danzatrice nera, Idolo dorato, Figura piatta, L'abbraccio, Figura vestita, Coppia, Coppia, Uomo seduto, Ballerina, Cavaliere, Acrobati*

Bibliografia

Raffaele Carrieri, *Le figure convesse*, Epoca, Milano 24 maggio 1953

Fonte: il grande archivio di epoca

<http://www.xedizioni.it/larchivio-di-epoca/>

*Giuditta Scalini, moglie di Campigli, ritratta dal marito, 1940*  
da "le donne di Massimo Campigli"

